

stupenda preghiera che il monaco prega l'abbadessa di recitare a bene comune delle loro anime.

Ma per ciò che si riferisce al testo della *Historia*, il volume è in realtà una vera e propria edizione critica nuova, che sostituisce, migliorandola, quella pur non lontana di Y.T. Muckle, in « *Mediaeval Studies* » XII, 1950, pp. 163-213).

L'introduzione, lasciando giustamente da parte ogni problema di carattere storico e letterario, si limita allo studio della tradizione manoscritta e delle edizioni, che viene condotto a fondo con grande diligenza e acuto senso critico. Fra i nove manoscritti finora noti che conservano l'insieme della corrispondenza fra Abelardo ed Eloisa il Monfrin indica il più autorevole nel cod. 802 della Biblioteca civica di Troyes, come quello che conserva il testo secondo la tradizione del Paracleto. E su di esso principalmente, ma con la conoscenza piena anche di tutti gli altri, basa la sua edizione: che è accompagnata, oltre che dal consueto apparato critico, anche da quello delle fonti.

Non possiamo entrare in particolari in questo breve annuncio. Ma ci sia lecito avanzare due congetture; l'una alla riga 23, dove, invece che «...militaris glorie pompam cum hereditate et prerogativa primogenitorum meorum fratribus derelinquens...» preferiremmo leggere *meis* (Abelardo dichiara di aver abbandonato ai suoi fratelli le prerogative dei primogeniti per seguire lo studio delle lettere; l'apparato non dà varianti, ma la lezione *prim. meorum* ci sembra un non senso); l'altra è alla riga 207, dove sembra sia da leggere: « dicebant... diutius in expositione rimanda et firmanda mihi adhuc inexperto vigilandum » (*hanc* al posto di *adhuc*, come scrive il Monfrin, non dà senso).

Tutti gli studiosi del Medio Evo latino, di cui la *Historia* di Abelardo è uno dei testi meritatamente più famosi, saranno grati all'Editore per questa sua bella e accessibilissima edizione critica.

B. BISCHOFF, *Muridac Doctissimus plebis. Ein Irischer Grammatiker des IX Jahrhunderts*. In « *Celtica* » V, pp. 40-44.

ID. *Gottschalks Lied für den Reichenauer Freund*. In « *Festschrift für Walther Bulst* », Heidelberg, 1960, pp. 61-68.

ID. *The Study of foreign Languages in the Middle Ages*. In « *Speculum* » XXXVI, 2, 1961, pp. 209-224.

Non c'è studio di Bernhard Bischoff, l'infaticabile studioso di Monaco di Baviera, che non indichi nuove scoperte, corregga errori, riveli nuovi testi, nel vastissimo territorio del Medio Evo latino, oggetto della sua attività tanto estesa quanto intelligente.

Nel primo di questi lavori egli raccoglie ogni indizio atto a documentare l'esistenza, nel secolo

nono, di un grammatico irlandese di nome Muridac, autore di un perduto (o almeno ancora non identificato) commento a Donato; nel secondo completa, con una fortunata scoperta in un codice di Angers, una nota poesia di Godescalco, mutila di tre strofe nella tradizione manoscritta finora conosciuta e conseguentemente nell'edizione del Traube.

Ma è soprattutto sul terzo che desideriamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori, certamente incuriositi da quanto fu scritto in questa nostra Rivista a proposito del bellissimo volumetto dello Schiaffini, *I mille anni della lingua italiana* (« *Aevum* » 1961, p. 190).

Trattando un tema nuovo e originalissimo, come quello dello studio delle lingue straniere nel Medio Evo latino, il Bischoff rivela di aver scoperto un documento linguistico di estremo interesse: un vocabolario italiano-greco volgare del secolo XI! Il testo è contenuto in un codice della Bibl. Capitolare di Monza, del sec. IX-X, e comprende una lista di parole italiane, con le corrispondenti in greco volgare, che doveva servire ad un viaggiatore diretto in un territorio di lingua greca. Il primo gruppo di parole, circa sessanta, riguarda parti del corpo umano (*de capo, gamba, ventre*, etc); poi vengono vocaboli indicanti vestiti, utensili, fenomeni naturali, i giorni della settimana, animali, frasi per chiedere da bere (*da bevare*) e da mangiare (*de mandegare*).

Il Bischoff non dà, nell'articolo, altri particolari (p. 218). Ma questi sono sufficienti ad indicare il grande valore della sua scoperta per la storia della nostra lingua (è il secolo delle Carte di Capua!) e ad acuire l'attesa per l'edizione integrale del testo da lui promessa (p. 218, n. 42).

Ricordo di padre Vittorino Doucet, *ofm*. Un opuscolo di pp. 16. Collegio Internazionale S. Bonaventura. Quaracchi, 1961.

Con la morte di padre Vittorino Doucet, avvenuta a Quaracchi il 19 marzo scorso, l'Ordine francescano ha perduto uno dei suoi migliori studiosi, il Collegio di S. Bonaventura la sua personalità più autorevole.

Queste pagine, scarse e disadorne, ne contengono le date fondamentali della vita (pp. 3-5), la bibliografia (pp. 6-11), e una commossa rievocazione del suo più vicino collaboratore, il padre Celestino Piana (pp. 12-16).

Il nome del Doucet è legato ad opere e ad edizioni critiche fondamentali nel campo della storia del pensiero teologico francescano: le *Quaestiones disputatae de Gratia* di Matteo di Acquasparta (1935); i *Prolegomena* alla *Summa theologica* di Alessandro di Hales (1948); la pubblicazione della *Glossa in quatuor libros Sententiarum Petri Lombardi* (4 volumi, 1951-1957) e delle *Quaestiones*